

Commento di rav Sylvia Rothschild alla parashà Vajjigash.

**Serach bat Asher:**

la donna che diede autenticità a Mosè e arrivò viva in paradiso.

La porzione di Torà della settimana scorsa termina con della suspense. Una coppa mancante viene ritrovata nel sacco di Beniamino. Giuseppe chiede che Beniamino rimanga in Egitto come suo schiavo. Giuda implora Giuseppe di esser preso lui stesso al posto di Beniamino poiché Giacobbe non sopravviverebbe alla perdita di Beniamino. A questo punto Giuseppe finalmente si rivela ai suoi fratelli. Essi sono comprensibilmente sorpresi del fatto che lo spaventato ragazzino che hanno chiuso anni prima nella buca sia divenuto un così potente funzionario egizio. Nel frattempo il Faraone apprende che i fratelli di Giuseppe sono nel paese e dice a Giuseppe di invitare Giacobbe e tutta la famiglia a vivere in Egitto, nella terra di Goshen. Così Giuseppe e Giacobbe si ricongiungono in maniera toccante. La famiglia lavora nella pastorizia, la carestia continua, e Giuseppe amministra il paese, vendendo grano in cambio di terra fino a che il Faraone arriverà a possedere tutta la terra del paese, eccetto quella posseduta dai sacerdoti. Una volta terminata la carestia, Giuseppe dona sementi al popolo dicendo che dovranno ripagare il Faraone con un quinto del loro raccolto.

Giuseppe è al centro del complesso filo narrativo, ma guardando la scena altre figure ci balzano all'occhio. Quelle che hanno catturato la mia attenzione, quest'anno, sono quelle appena abbozzate, ma segnalate nella lista genealogica, e ciò comporta sempre un più approfondito esame. Vi è una donna di Canaan, senza nome, che partorisce un figlio – Saul – a Shimon, apparentemente una madre diversa da quella degli altri suoi cinque figli. Ella riappare ancora nella lista dei nomi di Esodo (Cap.6) come madre del figlio di Shimon, Saul, mentre altre donne canaanite che partoriscono figli nella famiglia non vengono - come questa - identificate, abbiamo già incontrato la moglie senza nome di Giuda, presentata solo come figlia del canaanita Shua, i cui figli Er e Onan disonorarono Tamar in Genesi 38, eppure di lei qui non viene fatta menzione.

Poi ci sono le altre mogli senza nome che troviamo in 46.5: "E Giacobbe partì da Beer – Sheva e i figli di Israele posero il padre con i loro bambini e le mogli sui carri che il Faraone aveva mandato

per trasportarlo". E vi è il linguaggio in qualche modo ambiguo del verso 7, dove ci viene raccontato che "i propri figli (di Giacobbe) e i figli dei suoi figli, le figlie proprie e quelle dei suoi figli, tutta la sua discendenza, condusse con sé in Egitto."

Solo due figlie vengono menzionate – Dinah, la figlia di Giacobbe e Leah, la cui triste storia è già stata raccontata - e Serach, la figlia di Asher, nipote di Giacobbe e Zilpah, l'ancella di Leah.

Certo, la parola figlie è plurale – vi erano certamente altre donne nella famiglia, ma esse rimangono anonime e non entrano nel novero delle settanta anime che scesero in Egitto con Giacobbe. Dobbiamo intendere letteralmente il numero settanta - nel qual caso vi è della creatività nell'uso della lista dei nomi qui presente? Oppure esso è il numero simbolico che viene spesso utilizzato anche altrove? Settanta è il prodotto della moltiplicazione di due numeri perfetti (sette e dieci), è il numero degli anziani incaricati per aiutare Mosè (Numeri 11:16), il numero di nazioni e di linguaggi dopo il diluvio. Il Settanta simboleggia un intero mondo, e sappiamo che Giacobbe reca con sé un intero mondo, costituito dalle mogli, dai suoi figli, e dai suoi nipoti, sia figli che figlie, anche se la lista ci presenta solo due discendenti femminili, Dina e Serach figlia di Asher.

Allora, chi è Serach figlia di Asher e perché il suo nome viene ricordato? Non vi è una storia in essere all'interno della narrazione, ma vi sono degli indizi stuzzicanti.

Ella appare qui nella lista di coloro che lasciano la terra di Canaan per andare in Egitto e appare anche nel censimento alla fine della permanenza degli ebrei nel deserto (Num 26:46). Così è per quel che riguarda il testo biblico, ma la letteratura midrashica è affascinata da questa donna che apparentemente vive per quattrocento anni e il cui nome appare censito sia nel lasciare Canaan sia al ritorno alla Terra.

La prima funzione di Serach figlia di Asher è di serbare la memoria. Collega la generazione dei Patriarchi a quella dell'Esodo, dall' "Israele- famiglia" all'ormai "Israele-popolo" del dopo Sinai. Ella è l'originaria "tradizione orale", e il midrash (Pirké d'rabbi Eliezer) la pone a convalidare Mosè come l'uomo che libererà gli ebrei

dall'Egitto, essendo a conoscenza del segnale segreto che Giuseppe dà ai suoi fratelli per intendere che la salvezza è imminente.

Così non solo ella collega le generazioni e mantiene la memoria della divinità, ma fornisce anche autorità e autenticità alla leadership. L'uomo da cui la tradizione rabbinica fa derivare la sua intera essenza riceve sostanzialmente la sua legittimità da una donna, Serach Bat Asher. Qualcosa cui dovremmo pensare quando ascoltiamo urla indignate in quartieri dove a donne studiose viene finalmente dato il rispettoso titolo di riconoscimento delle loro abilità.

Secondo il Midrash, Serach era musicista e cantante. Quando i figli di Giacobbe vogliono dirgli che Giuseppe è ancora vivo, temono che lo shock della notizia possa ucciderlo, così si affidano al talento di Serach che gli rivela la notizia dolcemente. In risposta lui la benedice dicendo "la bocca che ha pronunciato la notizia che Giuseppe è vivo non assaggerà mai la morte" (Midrash Hagadol su Genesi 46 e Targum pseudo Yonatan). Questa benedizione dà a Serach l'immortalità e, come il profeta Elia, qualche tradizione racconta che arriva in paradiso ancora viva.

Non solo Serach è la connessione tra la generazione dei patriarchi e quella del post-Sinai. Possiede anche varie abilità nascoste o perdute che rivelerà nel momento appropriato. Per esempio conosce il posto dove il corpo di Giuseppe è conservato e quando verrà il momento per Mosè di farne uscire le spoglie insieme col popolo d'Israele, in accordo con la promessa fatta a Giuseppe sul letto di morte, (Esodo, 13) sarà Serach a portarlo alla bara. Serach offre spiegazione del testo biblico e in un Midrash corregge l'insegnamento di un rabbino sulla separazione delle acque del Mar Rosso dove le onde erano descritte come mura invece che graticci. Nella storia di Samuele quando una donna saggia evita una crisi di cui Yoav, capitano dell'esercito del re Davide, non si sta occupando bene, il Midrash suggerisce che si tratti proprio di Serach bat Asher e le attribuisce le parole "sono colei che collega il fedele al fedele, Giuseppe a Mosè" (Bereshit Rabbah).

Nella letteratura midrashica Serach bat Asher non è mai una donna coniugata. Tuttavia ciò non ferma Nachamanide dal suggerire che

ella sia nominata nel censimento perché i suoi discendenti ereditano la terra.

La tradizione orale le attribuisce una vita piena di miracoli e saggezza, coraggio e erudizione, una donna la cui vita si estende per centinaia di anni e che ci dà insegnamenti sulla liberazione. Ma allo stesso tempo è appena registrata nella conoscenza degli studiosi di tradizione ebraica, mentre è Elia che cattura la nostra attenzione, che visita ogni Brit Milà e ogni Seder di Peasch e il cui carro reca le storie di redenzione messianica.

Serach Bat Asher non appare nel nostro mondo a differenza di Elia. E mentre troviamo che nella tradizione sefardita ella morì nel dodicesimo secolo – c'è anche una tomba ad Isfahan – è di fatto sparita molto prima che venisse opportunamente messa a riposo. Questo confinarla sembra quantomeno deliberato - era probabilmente "troppo" per essere accettata dal mondo ebraico medievale, è stata velata, contenuta e controllata. Il suo nome che è probabilmente affine al verbo samech-resh-chet potrebbe significare essere abbondante, esser eccessivo, cavarsela, sciogliere i capelli, vagabondare; anche se molti dizionari suggeriscono che il suo nome sia una variante di Sarah, principessa.

E sappiamo cosa succede in molte fiabe alle principesse - finiscono per essere chiuse in una torre e segregate.

Allora forse Serach bat Asher ha trovato la sua strada verso la libertà di camminare nel mondo, sia correggendo insegnamenti rabbinici che chiudono le cose che ricordandoci i simboli che mostrano chi veramente pronuncia le parole di Dio. Il suo lavoro era quello di ricordare, di rivelare, di connetterci alle storie base, di aprire il mondo per noi. Abbiamo bisogno di lei per aprire un varco nella selva che è cresciuta da quando queste storie sono state scritte. Serach Bat Asher, la voce di un'altra donna che nella nostra tradizione è stata azzittita attraverso il tempo, ci sta ancora chiamando.